



POSITION PAPER SULLA CORRETTA ATTUAZIONE DELLA GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI

a cura di ATIA ISWA ITALIA

relativo alla

“Gestione dei rifiuti: dall’ emergenza alla realizzazione dell’autosufficienza per Roma Capitale”.

1. La gestione dei rifiuti è parte fondante dell’economia circolare e deve essere attuata attraverso le azioni individuate in ambito comunitario, considerando e rispettando la gerarchia nelle azioni da attuare:

I. Prevenzione

II. Riutilizzo

III. Recupero di materia

IV. Recupero di energia

V. Smaltimento.

Una corretta programmazione e pianificazione territoriale deve essere pertanto improntata sulle effettive caratteristiche dei rifiuti prodotti e sulle quantità effettivamente misurate al tempo zero (dato misurato di cui si dispone ultimo rilievo certo). In base ai suddetti dati va condotta la pianificazione indicando poi, in relazione agli obiettivi raggiunti in termini di riduzione della produzione di rifiuto, della modifica delle caratteristiche dello stesso nel tempo e dei quantitativi che si possono recuperare, in che modo il quadro impiantistico esistente e ridefinito rispetto alle esigenze attuali va modificato e implementato e/o ridotto in relazione alla tipologia di sistema individuato.

Fare economia circolare, non dipende da ciò che si vuole fare, ma da ciò che il rifiuto che viene prodotto in un certo contesto antropico consente di fare, avendo sempre come obiettivo primo il rispetto della salvaguardia dell’ambiente e della salute dell’uomo e la sostenibilità (in tutte le sue forme) del sistema individuato. Fintanto che non si interverrà sul sistema produttivo e quindi sulle sostanze e sugli “oggetti” di consumo che poi andranno a costituire il rifiuto, i margini di recupero effettivo (ben diverso dalle percentuali ottenibili attraverso l’attuazione di raccolte differenziate) sono relegati a percentuali note; queste percentuali sono rintracciabili nei dati disponibili sulle modalità di gestione dei cosiddetti “Paesi Europei virtuosi”. Se prendiamo a riferimento i rifiuti urbani, i margini d’azione e i dati disponibili (fonte Eurostat) evidenziano che è possibile riciclare e recuperare materia fino a circa un 60% dell’attuale rifiuto prodotto.

Se si vuole inoltre raggiungere l’obiettivo previsto come ottimale per il ricorso allo smaltimento in discarica del 10%, non si può che pensare di attuare il recupero di energia attraverso la termovalorizzazione del restante 30%. Intervenire su queste percentuali è possibile solo se si modificano le caratteristiche del rifiuto e quindi si interviene in maniera significativa sul sistema produttivo sostituendo sostanze e materie prime attualmente non riciclabili e recuperabili come materia con altre, equivalenti allo scopo, ma idonee al recupero.

2. Rifiuti zero è l'obiettivo che qualunque persona responsabile e di buon senso prende a riferimento e persegue attraverso azioni e comportamenti virtuosi. Ma assumere tale obiettivo non vuol dire prendere per assunto l'ideale e, allo stato attuale, irrealizzabile concetto che il rifiuto non esiste è pertanto non sono necessari impianti di gestione né ora né in futuro e che quelli esistenti vadano chiusi e dismessi. È come fare della prevenzione della salute un principio in base al quale non occorre realizzare più ospedali, in quanto non ci saranno più malattie, e anzi, i presidi sanitari esistenti andranno dismessi.
3. Economia circolare e gestione dei rifiuti devono basarsi necessariamente su un sistema integrato attraverso una piattaforma sinergica di sistemi di raccolta separata e impianti di recupero (per carta, vetro, metalli, plastiche, rifiuti organici, ecc.) e trattamento (rifiuti non recuperabili e pericolosi), di impianti produttivi che utilizzano i prodotti recuperati (green economy: cartiere, industrie di prodotti plastici, vetrerie, industrie siderurgiche, impianti combinati di digestione anaerobica per produzione di Biometano e CO₂+compostaggio), di impianti di recupero di energia (termovalorizzatori, gassificatori, pirolizzatori) e di impianti di smaltimento finale (discarica). Nessuno di questi sistemi è alternativo agli altri ma, nella giusta misura, sinergico è propedeutico all'intero sistema.
4. Il miglior sistema non è quello che soddisfa gli assunti ideologici ma quello che, attraverso strumenti che ne consentano il confronto e la misurabilità (LCA, analisi costi benefici, ecc.), dimostra di essere il più sostenibile (dal punto di vista sia ambientale, sia della salvaguardia della salute dell'uomo, sia della sostenibilità economica e sociale e in tutte le sue forme di declinazione).
5. Fare recupero non vuol dire che bisogna a tutti i costi trasformare il rifiuto in prodotto. Ciò va fatto solo lì dove le caratteristiche del nuovo prodotto di consumo soddisfano i requisiti di prodotto nell'ambito dello specifico utilizzo e soddisfano il favore dei consumatori. Per far questo però non bisogna legarsi a norme rigide e a procedure universali ma bisogna anche dare la possibilità, attraverso una valutazione caso per caso, di favorire il recupero di prodotti che dimostrano di soddisfare i requisiti richiesti senza arrecare danno all'ambiente e alla salute dell'uomo e che al contempo siano sostenibili, anche economicamente, e non ritenuti tali solo per effetto di momentanei e transitori incentivi. Inoltre, il prodotto deve soddisfare anche la legge di mercato, intesa come favore del consumatore per quel prodotto altrimenti si rischia di generare nuovi prodotti che nessuno effettivamente intenderebbe utilizzare e che quindi rappresenterebbero nuovi rifiuti.
6. Gestire i rifiuti non vuol dire attuare una stessa ricetta per ogni comprensorio e/o comunità. Ciò che può risultare attuabile e conveniente in certi contesti non è detto che lo sia per certi altri. Particolare attenzione va fatta pertanto soprattutto ai grandi comprensori antropici, tipo quelli metropolitani, dove non sempre gli strumenti necessari all'attuazione di definite strategie,

possano essere adottati in relazione all'eccessivo numero richiesto e necessario per rendere efficiente ed efficace il servizio.

7. È necessario favorire gli investimenti degli imprenditori, attraverso regole certe, responsabilità condivise a condizioni inequivocabili, assicurando i tempi di ritorno dell'investimento stesso (anche attraverso tempi certi e brevi per il rilascio delle richieste autorizzazioni e tempi certi di esercizio dell'impianto in base ai tempi legalmente individuati per gli stessi nelle autorizzazioni rilasciate). Questo non vuol dire assicurare un piano di gestione per tempi infiniti ma per i tempi che comunemente sono riconosciuti legalmente nelle autorizzazioni di ciascun sistema impiantistico, che peraltro già tiene conto dell'ammortamento dell'investimento in questo settore (10 anni).
8. L'incentivazione ad alcune forme di gestione vanno favorite al fine di far sviluppare il sistema ma devono tener conto che quando il sistema ha raggiunto la sua scala ottimale deve potersi reggere indipendentemente dagli incentivi erogati. Questo passa attraverso l'opportuno dimensionamento degli impianti. Non deve valere la logica del poco (inteso come potenzialità di impianto), ma per tutti deve essere individuata la dimensione ottimale, in grado di assicurare la sostenibilità economica del singolo sistema e quindi la gestibilità dello stesso, da cui dipende anche la certezza sulle richieste garanzie, in termini di salvaguardia dell'ambiente e della salute dell'uomo.
9. Evitare forme di gestione che si basano sull'equivoco introdotto dal cambio di tipologia di rifiuto (come accade quando si "processa" un rifiuto urbano trasformandolo in rifiuti speciali). Un rifiuto va considerato nell'ambito della gestione dei rifiuti urbani o industriale fintanto che non si completa il suo destino attraverso forme di recupero (intese come produzione di nuovi oggetti di consumo) e/o di smaltimento. Per questo va considerata la corretta ubicazione del sistema integrato di gestione, tenendo conto anche degli impatti generati dalla movimentazione di tutti i flussi di rifiuto/materia generato dal primo rifiuto (quello di partenza). Anche in questo caso vanno adottati strumenti in grado di confrontare e valutare, attraverso criteri misurabili (ad esempio LCA, analisi costi benefici, ecc.), le soluzioni individuate ai fini della completa sostenibilità in tutte le sue forme.
10. Incenerimento e termovalorizzazione in Italia non sono sistemi alternativi e, ambientalmente, il primo non è peggiore dell'altro. In base alla definizione dell'EU, con il termine inceneritore è indicato sia il termodistruttore (inceneritore senza recupero di energia), sia il termovalorizzatore, il gassificatore e il pirolizzatore che completano il ciclo di processo con la combustione (inceneritore con recupero di energia). In Italia, recependo la direttiva comunitaria, non è contemplata la possibilità di realizzare dei termodistruttori (inceneritori senza recupero di energia); tutti gli inceneritori sono termovalorizzatori (o gassificatori e/o pirolizzatori), in quanto per legge, non si può far ricorso a questa tecnologia se non si adotta il

recupero di energia e se lo stesso recupero non risulti essere superiore ad un prefissato limite (inteso come percentuale di energia recuperabile rispetto a quella contenute nel rifiuto utilizzato nel processo). Pertanto, il ricorso a questi sistemi, conformemente alle disposizioni Comunitarie vigenti, deve essere fatto nell'ottica della gerarchia di gestione dei rifiuti, lì dove, se non è possibile recuperare materia da un rifiuto, prima dello smaltimento, è ancora possibile recuperare energia.

11. L'economia circolare e la gestione dei rifiuti non si attua quale contrapposizione e scelta di un sistema impiantistico rispetto ad un altro. Si attua attraverso un sistema integrato di gestione che parte necessariamente dalla raccolta separate, comprendendo successivamente gli impianti di recupero (valorizzazione: selezione di carta, vetro, plastica metalli, organico ecc.) a cui sono abbinati sistemi produttivi per l'utilizzazione di quanto recuperato (cartiera, vetreria, industria della plastica o delle fibre sintetiche, industria siderurgica) e poi a quelli di trattamento finalizzati al recupero di frazioni organiche (digestione anaerobica e compostaggio), di energia (termovalorizzatori) e alla riduzione della pericolosità e delle quantità da avviare alla discarica. Le potenzialità impiantistiche necessarie per ciascun sistema impiantistico sono dettate dalle caratteristiche del rifiuto di partenza e da quanto effettivamente in esso recuperabile, oltre che dalla completezza della filiera, sia in termini di adeguamento alle caratteristiche delle sostanze presenti che delle quantità necessarie. La non completa disponibilità di uno di essi, porta all'implosione del sistema e all'inefficacia ed inefficienza dello stesso, e si manifesta attraverso criticità del sistema di gestione adottato per quel territorio (Roma e la Regione Lazio ne sono un palese esempio).

Osservazioni alla proposta di PRG 2019-2025 alla gestione dei rifiuti urbani e degli speciali da essi derivati

Roma Capitale non può fallire ancora una volta nella scelta e nella realizzazione del sistema integrato di gestione dei rifiuti che possa risolvere le emergenze ormai croniche e dare concrete e realistiche prospettive per un futuro ambientalmente sostenibile. La strada da percorrere non può prescindere dall'individuazione degli impianti necessari a garantire l'autosufficienza nella gestione dei rifiuti prodotti in questo territorio, sia per l'immediato e sia per il medio (transitorio) e lungo termine (sistema obiettivo se sono soddisfatte le ipotesi introdotte per il futuro nella pianificazione predisposta). Le città Italiane quali Milano, Torino, Bologna ed altre, e le capitali Europee ne sono tangibile esempio.

La proposta di piano Regionale presentato per il 2019-2025, rispetto ad un quadro di riferimento ideale, può rappresentare un onesto e apprezzabile punto d'arrivo ma non permette d'intravedere certezze e garanzie per il presente sia in termini di sostenibilità in tutte le sue forme, sia in termini di efficacia. Per valutare effettivamente se le scelte introdotte nel suddetto piano siano fattibili ed efficaci è necessario e sufficiente riprendere i singoli punti su esplicitati e valutare se quanto programmato e pianificato sia in linea con gli espressi concetti relativi al concreto approccio all'economia circolare e alla gestione dei rifiuti.



Si riportano i link relativi alla documentazione ufficiale relativa all'iter che ha portato alla approvazione definitiva del "Piano di Gestione dei Rifiuti di ROMA CAPITALE" (<https://www.comune.roma.it/web/it/commissario-straordinario-di-governoper-il-giubileo.page>) ed uno stralcio del documento di sintesi non tecnica legato al Piano. Per Roma Capitale è necessario intervenire innanzitutto, in maniera significativa su un corretto e fattibile sistema di raccolta dei rifiuti, sicuramente di tipo separato, ma non necessariamente di tipo porta a porta, a meno che non si possano effettivamente realizzare territorialmente tutte le strutture fisiche di impresa che concorrono all'efficiente ed efficace riuscita del modello adottato (ad esempio per Roma, in tale contesto andrebbero realizzati ed organizzati ulteriori punti di trasbordo, conferimento attrezzato – isole ecologiche in numero adeguato, almeno 1 ogni 50.000 abitanti, ubicati in maniera distribuita proporzionalmente alla distribuzione della popolazione sul territorio, in modo da favorire il pieno coinvolgimento del cittadino a contribuire al mantenimento del decoro e della pulizia della città e al contempo di attuare il recupero di ciò che può rappresentare una nuova risorsa). Lo stesso decoro e pulizia della città è funzionalmente connesso alla regolarità e certezza del recapito giornaliero di tutti i rifiuti prodotti.

Questo sistema naturalmente non rappresenta il punto di arrivo della gestione ma quello di partenza verso i successivi e necessari impianti che servono a selezionare e preparare ciò che è recuperabile da ciò che non lo è e non lo sarà mai.

A valle di ciò bisogna dare certezza del sistema di recupero di quanto selezionato e di quanto, invece, scartato da recuperare prioritariamente come energia. Vanno individuati, necessariamente, anche gli impianti di destino finale, questa certezza va individuata su scala preferibilmente regionale.

Non si deve pensare di "scaricare" le proprie responsabilità e "disfarsi" dei rifiuti prodotti in territori altri. Il sistema integrato di gestione rifiuti non deve essere governato da posizioni ideologiche che demonizzano certe soluzioni da adottarsi "in casa propria" ma che non si dimostrano coerenti con le scelte reali attuate ricorrendo ad export di rifiuti in regioni dove si attua l'incenerimento o lo smaltimento in discariche.

Il mero incremento delle percentuali di RD da attuare senza alcun obiettivo sulla qualità della stessa (ovvero sulle percentuali di recupero effettivamente ottenibili) comporterà inevitabilmente un incremento degli scarti da processi di selezione e di riciclo che quindi necessiteranno di sbocchi non previsti dal piano (discariche ed inceneritori).

Il Piano proposto sembra avere la sua efficacia solo se vengono rispettate le ipotesi di riduzione della produzione dei rifiuti e del raggiungimento quantitativo delle percentuali di RD. L'attuale criticità riscontrata nel Lazio è da ricondurre anche alla mancata attuazione delle precedenti programmazioni ma soprattutto dal mancato allineamento delle caratteristiche quali quantitative alle ipotesi di piano. Occorre evitare gli stessi errori, pianificando e progettando in base alle attuali esigenze e pianificare in base ai successivi obiettivi, verificando di volta in volta lo stato di raggiungimento degli stessi, al fine di garantire l'efficacia delle soluzioni proposte.